Dibattito

Risultati di un convegno al Palazzo Pretorio di Arezzo

Critica letteraria: situazione e funzione

Le relazioni di Carlo Salinari, Gian Carlo Ferretti e Giorgio Bàrberi Squarotti - Dalla linea scientifico-storica alle tesi sulla « inutilità » della letteratura - Il critico e il suo interlocutore

Alla presenza di numerosi convenuti e convitati si è tenuto, nel Palazzo Pretorio di Arezzo, il preannunciato convegno sul tema: « Situazione e funzione della critica letteraria », promosso dalla biblioteca comunale. Per due giorni, di fronte ad un pubblico attentissimo, composto di studiosi, critici, studenti, si è discusso animatamente di problemi che, proposti come metodologici, sono spesso sconfinati in tutt'altra direzione: quella dell'estetica, per esempio. Del resto era nell'aria, con buona pace di chi ha più volte tentato un richiamo a temi più pertinenti. Così le domande e le risposte su che cosa è l'arte, che cosa è la critica hanno prevalso spesso, soprattutto da parte degli intervenuti, su più specifiche disamine della situazione e della funzione della critica nel contesto culturale italiano ed europeo di oggi.

Il tema stesso del convegno, formulato in tal modo, invitava ad una dilatazione onnicomprensiva, che ha lasciato molti interventi come sospesi nel vuoto, molte domande inascoltate, molte accuse non raccolte. Nessuno, per esempio, ha risposto a Mario Sansone che ha apoditticamente definito l'estetica di Galvano Della Volpe «una perifrasi in chiave marxista dell'estetica crociana». D'altra parte compito degli organizzatori era che si tenesse un dibattito aperto ad ogni sollecitazione, piuttosto che incanalato nei dòtti di un linguaggio tecnico e specialistico. Si sono mosse alcune questioni di fondo sulla crisi generale che coinvolge molteplici aspetti della cultura di oggi. Che poi tali questioni siano rimaste irrisolte, è tutt'altro discorso.

Assente rimpianto Edoardo Sanguineti, Carlo Salinari, Gian Carlo Ferretti e Giorgio Barberi Squarotti sono rimasti relatori del convegno, presieduto da Genò Pampaloni in qualità di moderatore. Carlo Salinari ha aperto il dibattito con la sua relazione, tesa a ribadire la sua incondizionata adesione ad una linea scientifico - storica, contro le suggestioni di una critica che tende ad identificarsi con l'opera letteraria. Rifiuto quindi sia del romanzo critico auspicato da Giacomo Debenedetti sia dell'enunciato di Roland Barthes che « non può esservi altra scienza della scrittura se non la scrittura stessa ». Enucleati i limiti entro cui si dibatte la critica stilistica, soprattutto di marca spitzeriana, che, non tenendo conto dell'ideologia, finisce col rimanere affidata all'intuizione del lettore, il critico ha denunciato anche i limiti del metodo strutturalista. Pur accettando di quest'ultimo la rivalutazione del metodo di comparazione di modelli tematici, quale astrazione che permette una migliore comprensione del fenomeno letterario, ha obbiettato che si possa ridurre la poesia a un mero organismo di significati, con un conseguente rifiuto di ogni giudizio di valore.

Sono in crisi i valori assoluti, ha risposto Salinari alle molte obbiezioni, ma non i valori storici e la risposta a questi problemi può venire solo da Marx e da una critica marxista, sulla base del fondamentale rapporto di struttura economica e sovrastruttura ideologica. E questo rapporto ha tenuto a riaffermare con vigore lo studioso, di fronte a chi (Boarini) affermava appartenere « più alla vulgata marxista che al marxismo stesso ». La poesia è sovrastruttura. Il primo problema che si pone è individuare la genesi storica in cui si situa l'opera d'arte, scomporla attraverso un metodo di astrazione legittimo per appropriarsi della realtà, poi tornare all'opera nella sua reale importanza storica. « La natura può non richiedere che si esca da essa, ma nell'opera d'arte si va dal testo agli elementi che stanno fuori del testo ».

Ha fatto seguito poi la relazione di Gian Carlo Ferretti, di cui diremo in fine, per riferire sulla posizione opposta a quella di Salinari di cui si è fatto portavoce Giorgio Barberi Squarotti. Premettendo l'assoluta inutilità della letteratura, il critico giudica il metodo storicistico o storico come inadatto a comprenderla. Nella sua relazione la arte intesa come artificio, come asperità radicale, come luogo delle altre attività umane si contrappone alla natura e alla storia, perchè « è mondo inventato, con una continua carica di ipoteticità e utopia; offre modelli, immagini di mondi diversi tali da non coincidere con quelli in cui lo scrittore agisce e osserva ». Ciò comporta che non sia verificabile con strumenti allotri e compito della critica non può essere che lo studio delle funzioni e delle leggi dell'opera letteraria. Il critico, che esplora questo mondo « altro » che è della letteratura, fa un viaggio nell'invenzione. « La critica è invenzione dell'invenzione » conclude Barberi Squarotti che, mostrandosi aderente a certe posizioni dell'odierna « critique » francese, finisce col definirla una ricerca letteraria, « un'altra forma di letteratura ».

Intorno a queste due relazioni si è svolto soprattutto il seguito dei numerosi interventi, su cui è impossibile riferire dettagliatamente: da quelli torrenziali e dibattutissimi di Luperini, per il quale conoscere un'opera di arte dal punto di vista marxista significa negare, lottare contro il significato che l'arte ha oggi, alla dotta e puntuale relazione di Ferruccio Masini sullo stato della critica contemporanea in Germania; dal richiamo alla tolleranza di Sansone, definitosi « crociano sempre disponibile » alle aporie di Boarini. Sono intervenuti tra gli altri, Giudici, Golino, Mauro (Walter), Scalia, Rossi. Scalia, dopo aver sommerso l'uditorio, con molto umorismo e non senza ironia, sotto una sfilza prestigiosamente sventagliata di nomi-cardine della filosofia contemporanea e no, ha puntato su una concezione della critica intesa come ermeneutica, interpretazione cioè, con precisate referenze a Walter Benjamin, e dell'arte come conflittualità.

Aldo Rossi invece, del quale come esponente autorevole dello strutturalismo era atteso un intervento più polemico, si è richiamato alla pratica testuale. Considerando la opera letteraria un'esecuzione verbale, compito della critica è di affrontarla con strumenti adeguati e pertinenti. Lo storicismo freddo proposto altrove da Tullio De Mauro (che è sembrata a qualcuno una "sottile distinzione") sembra a Rossi una proposta seria, soprattutto se opposto a uno storicismo integrale e viscerale, con pericolose vocazioni ontologiche, perchè permette di capire certi livelli dell'opera, cogliendone i fatti concreti visti nella loro contestualità.

Si è lasciata per ultima la relazione di Gian Carlo Ferretti, che, svolta da un'angolazione sociologica, ha con i suoi dubbi sollevato inquietanti interrogativi, destinati forse ad essere più ascoltati in altra sede.

Secondo Ferretti, la crisi che oggi travaglia il critico nasce dall'impossibilità di costui di localizzare il suo interlocutore, il suo pubblico. Con la morte di un vecchio istituto, la rivista letteraria, sostituita da i mass - media regolati da tecnici, urge riconsiderare il problema da parte del critico marxista del destinatario collettivo. Come potrà il critico localizzare un destinatario che non sia un'eco comoda, un lettore - consumatore, ma un autentico interlocutore collettivo? Ha il critico marxista ancor oggi una funzione sociale? E' quel che chiede Ferretti, che coglie il lato mistificatorio della categoria di pubblico nel suo carattere interclassista.

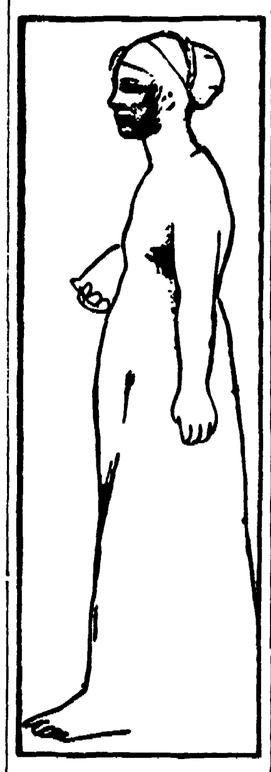
Le leggi endogene dello strutturalismo, se evitano e liquidano tante incoerenze, finiscono tuttavia col ripristinare il baluardo mistificatorio dell'autonomia svincolata da ogni realtà. Nell'analisi negativa di Ferretti tuttavia si apre anche la condizione di un discorso alternativo: nella rottura di una condizione privilegiata a cui è tuttora ancorato il critico e nell'autocritica del proprio istituto e della propria condizione di sfruttato. Autocritica quindi che non deve nascere per semplice atto volontaristico e moralistico, ma attraverso una non facile presa di coscienza. Coscienza e necessità di proletarizzazione, di rovesciamento del proprio rapporto col neocapitalismo.

Piero Gelli

Mostre

Un'antologia del disegno in Europa presentata agli Uffizi

Da Dürer a Picasso



Pablo Picasso: « Studio di donna », 1906

FIRENZE, *ottobre*

Al Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi è ordinata, sotto il titolo « Da Dürer a Picasso » una mostra di disegni ben scelti nelle collezioni della Galleria Nazionale del Canadà.

Si tratta di una piccola ma preziosa antologia del disegno in Europa Occidentale dal Trecento ai giorni nostri. I fogli, senza pretendere di illustrare organicamente un panorama sterminato, sono quasi tutti di una tipicità e di una qualità plastica così alta che l'occhio mai si appaga della sua corsa avventurosa da forma a forma.

Una piccola mostra di gran gusto che è anche una lezione di cultura per quello strapotente mercato che con la mania del colossale e del « mercato delle pulci », ha fatto di Firenze una cavia per le sue mostre-mostri.

Fra i disegni italiani segnaliamo un foglio databile nella seconda metà del secolo XIV, e di mano fiorentina assai sfarzosa e cosmopolita, dove è figurato lo splendore sociale degli abiti in una serie di figurette esatte come miniate, neogotiche per questione di lusso e di censo sulla primitiva spina dorsale plastica giottesca. C'è poi uno di quei disegni pazzi del Guercino con le figurette trattate velocemente a macchie lievi e trasparenti e correnti come ombre di nubi in moto sulla terra: e in questo brivido d'ombre poi potrete anche individuare il soggetto d'una qualche pala sua di provincia. Al confronto, un disegno di paese di Francesco Guardi sembra la visione di un topografo nevrotico ma sempre esatto misuratore di valori.

Fra i disegni tedeschi si impone per la splendida verità dell'antigrazioso il nudo femminile che porta la sigla del Dürer. Che pochi segni bastassero a Rubens per accennare il suo grande eros lo dice con molta eloquenza un sobrio disegno che, a fianco, fa apparire greve la mano umoristica di Jordaens.

Con due figurine a sanguigna di cortigiani Watteau riesce a dar forma alla trasparenza decadente e allo spettrale allontanarsi d'un tempo e d'un ambiente sociale. E' fra i disegni francesi quello che la poesia sembra aver soffiato in un vetro misterioso: al confronto i disegni pure graziosi di Lancret e Fragonard sembrano raccontini. Ed è la sezione francese che raccoglie in sequenza i disegni forse più belli: un'invenzione di uomini belve di Delacroix più vero forse della titanica illustrazione dantesca; i disegni « contadini » di Millet; il guado di Corot che sembra un punto di equilibrio per le forme tutte della natura; le popolane madri di Renoir con le quali il mondo sembra essere tornato a sorridere; e ancora disegni di Ingres, Jongkind, Signac, Redon, Rouault, Matisse. Vicino al lusso della vita di Matisse sta un foglio triste, una palude dove si riflette un mondo abbuiato e come un'energia di vita incatenata: è un disegno del primo van Gogh.

Nella sezione tedesca segnaliamo disegni fra i più tipici di Nolde, Kirchner, Heckel. Ma a confronto della gestualità e del sentimentalismo di questi disegni, la « minaturizzazione » del mondo che è nei tre fogli di Klee risulta un attualissimo monito all'esattezza poetica. Fra i disegni inglesi segnaliamo un dorato e solare foglio con rovine romane di Turner dove il senso del cosmo è dato in pochi centimetri quadrati di colore strutturato in superbi valori di luce; ancora un disegnino molto letterario, di tipico gusto preraffaellita, di Millais con due amichette che si eccitano con un colombo.

I tre fogli di Goya sono senza scuola, selvaggi per verità e violenza: li si guardano come immagini d'oggi. Infine un disegno di Picasso del 1906 fulminante come l'apparizione, in un tempo di Guernica che dura, di una koraì greca, d'una forma primitiva della vita aurorale. Per un istante gli altri fogli disegnati, da questo di Picasso sembrano fatti bianchi.

Dario Micacchi

Rai-Tv

Controcanale

UN'ORA CON ROSSELLINI — *Per la serie degli* Incontri, *Ugo Gregoretti ed Enzo Tarquini ci hanno offerto un'ora di conversazione con Roberto Rossellini. Questa volta, il programma è stato esattamente e semplicemente questo: sessanta minuti di conversazione, senza interruzioni o diversioni, fra Gregoretti e Rossellini. Riprendendo un discorso che ha occupato per una parte della trasmissione i due registi, potremmo dire che Gregoretti ha usato la macchina da presa come un blocco per la stenografia: ha inciso e ripreso tutto quel che è stato detto e poi ha trasmesso tutto quello che era stato inciso e ripreso.*

La scelta non è stata peregrina: l'incontro, infatti, ha avuto una immediatezza e una naturalezza notevoli, e i telespettatori — tramite il video — hanno conversato anch'essi per un'ora con Rossellini. E' anche vero, però, che in questo modo Gregoretti ha rinunciato ad altre possibilità che la televisione può offrire: e, innanzi tutto, alla verifica di quanto nella conversazione si veniva delineando. Se nell'ora di trasmissione egli si fosse servito (nelle identiche condizioni da lui scelte) anche di altro materiale, ad esempio di filmati sul lavoro di Rossellini sul set oppure di interviste agli allievi del Centro sperimentale, e su questo materiale avesse condotto una verifica nel corso della conversazione, certo l'incontro sarebbe stato più preciso nell'analisi e ricco (pensiamo, in questo senso, alla recente trasmissione di Glorioso e Ricci sullo psicanalista Fornari, che si sviluppava appunto in questo modo, pur avendo adottato la stessa unità di luogo e di tempo voluta da Gregoretti).

In questo caso, Gregoretti ha stimolato Rossellini più che provocarlo. Forse per timidezza (come lui stesso ha premesso), data la personalità dell'interlocutore e forse anche perché ha pensato, in questo modo, di avvicinare meglio i telespettatori alla personalità del regista. In quest'ambito, la sua opera è stata attenta e intelligente: Rossellini è stato indotto (caso abbastanza raro) a « confessarsi », a sviluppare il suo pensiero e a formulare anche (lui, così restio a farlo) alcuni giudizi.

Ne è scaturita una conversazione molto interessante (pensiamo al ragionamento sulla scuola di cinematografia, all'analisi del telefilm La presa del potere di Luigi XIV, *al discorso sul ruolo del regista), che ha ruotato attorno alla concezione rosselliniana del cinema come strumento sociale di conoscenza e di intervento. Rossellini, tuttavia, ha ancora una volta tenuto a difendersi dietro la sua « bonarietà » (ricordiamo le conclusioni sulla contestazione), anche a prezzo di alcune contraddizioni (che, del resto, probabilmente appartengono proprio alla sua personalità). Ed è esattamente in queste occasioni che Gregoretti, ponendosi come interlocutore alternativo e contestando anche certe affermazioni e opinioni di Rossellini, avrebbe potuto, secondo noi, portare più a fondo il discorso e completare il « ritratto ».*

g. c.

Convegno italo-sovietico di storici

Sotto la presidenza del professor Paolo Alatri, membro della Presidenza dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, e del prof. Alexandr Guber, Presidente del Comitato Nazionale degli Storici Sovietici, è terminato ieri sera, nella sede dell'Associazione Italia-URSS, il IV Convegno degli storici italiani e sovietici, dopo due intense giornate di lavori, dedicate rispettivamente a « La città in Italia e in Russia nei secoli XIV-XVI » e a « I rapporti italo-russi dal 1900 al 1914 ». Hanno svolto le relazioni, sul primo tema, il prof. Ernesto Sestan e il prof. Nicolai Nosov, e sul secondo tema il prof. Franco Catalano e la professoressa Lina Misiano. Alle relazioni sono seguiti numerosi interventi, che hanno dato luogo a un intenso e ricco dibattito storiografico tra gli studiosi dei due paesi, dibattito che, a detta dei relatori nelle loro conclusioni, è stato molto proficuo per entrambe le parti. Da parte sovietica hanno partecipato al Convegno 34 specialisti, molti dei quali sono autori di lavori sulla storia italiana, di cui hanno anche fatto dono all'Associazione.

Tra gli storici italiani che hanno preso parte al Convegno, i professori Valsecchi, Morghen, Tamborra, Manacorda, Ragionieri, Verucci, Zilli, Procacci, Valiani, Frosini, Berti, Arrighi, Lucio Villari, De Majo, Manselli, Risaliti, Pavone, Angelo Macchia, Candeloro, Monticone, De Marco, Gabriele De Rosa, Spriano. Il prof. Martini ha mandato l'adesione della Società degli storici italiani, di cui è Presidente. Altre adesioni sono venute dai professori Venturi, Berengo, Conti, Brezzi, Quazza, Diaz e Saitta, questo ultimo impegnato a Parigi nel Convegno di studi napoleonici.

Programmi

Televisione 1°

12.30 CORSO DI INGLESE
13.00 OGGI CARTONI ANIMATI
13.30 TELEGIORNALE
17.00 PER I PIU' PICCINI
Centostoria: La gattina bianca di Nico Orengo
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
a) La facile scienza; b) Lupo di mare; c) Allegre avventure
18.45 ANTOLOGIA DI SAPERE
Profilo di protagonisti: Pasteur
19.15 LA FEDE, OGGI
Altro numero speciale per il Sinodo
19.45 TELEGIORNALE SPORT
Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20.30 TELEGIORNALE
21.00 UN CAPPELLO PIENO DI PIOGGIA
Commedia di Michael E. Gazo. Regia di Giuseppe Fina. Tra gli interpreti: Ugo Pagliai, Mariella Zanetti, Mario Valgoi. Il lavoro, che è stato anche trasportato per lo schermo, si impernia sulla vicenda di un giovane, reduce dalla guerra di Corea, divenuto morfinomane dopo le cure impartitegli allo ospedale. La vicenda ha tutte le stimmate del dramma a forti tinte, e l'autore adopera un grave problema sociale come quello della droga per fabbricare, in definitiva, uno spettacolo di successo. L'operazione, quindici anni fa, ebbe il suo effetto: ma oggi, che del problema della droga si è parlato, sia al cinema che in teatro, in modo assai più crudo e serio, il lavoro scopre più facilmente la sua trama. Il regista Fina, per questo, sembra abbia puntato soprattutto sulla complessa rete di rapporti familiari che sottende la vicenda.
23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21.00 TELEGIORNALE
21.15 SETTEMARI
La serie documentaria di Bruno Vailati si occupa stasera dell'Oceano indiano e include, come sempre, sequenze assai suggestive, girate sopra e sotto la superficie del mare.
22.10 I BUGIARDI
Telefilm

Radio

VI SEGNALIAMO: Corso di storia del teatro (Radio 3° ore 17.35). Il teatro latino: introduzione di Ettore Paratore.

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6.30 Mattutino musicale; 7.10 Musica stop; 7.48 Ieri al Parlamento; 8.30 Le canzoni del mattino; 9.06 Colonna musicale; 10.05 La Radio per le Scuole; 10.35 Le ore della musica; 11.30 Una voce per voi; 12.05 Contrappunto; 12.53 Giorno per giorno; 13.15 Quante donne, poveri uomini 14 Trasmissioni regionali; 14.45 Zibaldone italiano; 15.45 Un quarto d'ora di novità; 16.30 Siamo fatti così; 17.05 Per voi giovani; 18.58 Il dialogo; 19.13 I meravigliosi « anni venti »; 19.30 Luna park; 20.15 L'elisir d'amore; 22.45 Le ferrovie e i passaggi a livello.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7.43 Billardino a tempo di musica; 8.13 Buon viaggio; 8.40 Signori l'orchestra; 9.05 Come e perchè; 9.15 Romantica; 9.40 Interludio; 10 Un'avventura a Budapest; 10.17 Improvviso; 10.40 Chiamate Roma 2131; 12.20 Trasmissioni regionali; 13 Poco, abbastanza, molto, moltissimo; 13.35 Little Tony story; 14.01 Juke box; 14.45 Canzoni e musica per tutti; 15 Piste di lancio; 15.18 Giovani cantanti lirici; 15.35 Servizio speciale del Giornale radio; 16 Pomeridiana; 18 Aperitivo in musica; 19 Pingpong; 19.50 Punto e virgola; 20.01 Personale di Nico Fidenco; 21 Italia che lavora; 21.10 Gli egoisti; 21.45 Intervallo musicale; 21.55 Bollettino per i naviganti; 22.10 Poco, abbastanza, molto, moltissimo; 22.40 Un certo ritmo...; 23 Cronache del Mezzogiorno; 23.10 Concerto UNCLA per canzoni nuove.

TERZO

Ore 10 Concerto di apertura; 11.15 Musiche per strumenti e fiato; 11.40 Cantate di Georg Friedrich Haendel; 12.20 Itinerari operistici; 13 Intermezzo; 14 Musiche italiane d'oggi; 14.30 Il disco in vetrina; 15.30 Concerto sinfonico; 17 Le opinioni degli altri; 17.35 Corso di Storia del Teatro; 18 Notizie del Terzo; 18.15 Quadrante economico; 18.30 Musica leggera; 18.45 Gli uomini e la terra; 19.15 Concerto di ogni sera; 20.30 I virtuosi di Roma; 21 Musica fuori schema; 22 Il giornale del Terzo; 22.30 Libri ricevuti.

ASCA ASSICURAZIONI
convenzionata organizzazioni democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma - Provincia. Telefonare ore ufficio 487.936 - 487.872.

AVVISI SANITARI
Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENERE, PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 384.801 - Ore 8-20; festivi 8-10 (Aut. M. San. n. 770/28586 del 20 maggio 1966)

Editori Riuniti
Giulio Cesare Italiani
Paolo Graldi
CINQUE CONTRO
Storia dei cinque centrismi e colpi
Lire 2000 e 2,5 - L. 1.200
Cinque momenti della nostra vicenda politica, cinque nuovi modelli delle contestazioni

Il punto
Chomsky - Kolko
IL VIETNAM IN AMERICA
L. 500
Le radici dell'aggressione e il suo effetto boomerang sulla società americana, nelle serrate requisitorie di due intellettuali statunitensi.

Novožilov e Strumilin
LA RIFORMA ECONOMICA NELL'URSS
L. 700
Un dibattito fra studiosi di diverso orientamento sui contenuti, le implicazioni e i traguardi dei cambiamenti progettati nell'economia dell'URSS.

Andrej Gromyko
LA POLITICA ESTERA SOVIETICA
L. 400
Il rilancio della « coesistenza pacifica » come impulso alla soluzione dei problemi internazionali, nella prospettiva delineata dal ministro degli esteri sovietico.

Giovanni Berlinguer
PSICHIATRIA E POTERE
L. 500
Le malattie mentali e la manipolazione dell'uomo. I rapporti tra contestazione psichiatrica e movimento operaio.

Lenin
OPERE Vol. XXXVI
A cura di G. Garritano
pp. 550, L. 3.500
Scritti di Lenin dal 1909 al '23, il periodo della formazione e dello sviluppo del partito bolscevico. In questo volume, il « Testamento di Lenin ».

EDITORI RIUNITI

Scuola

L'iniziativa della Cooperativa di produzione di Monte Olimpino

Il cinema ai bambini

« Il lavoro cinematografico dei bambini si propone come un'alternativa al lavoro cinematografico dei grandi. Questo lavoro può rinnovare il cinema non solo nel linguaggio, che qui rinasce ogni volta diverso per ogni diverso tema, ma anche nelle strutture di produzione, e di distribuzione. Il mezzo è adeguato alle capacità espressive dei bambini, che trovano con naturalezza, nelle componenti spazio, tempo, azione colore, suono, movimento, gli strumenti per comunicare i loro punto di vista sulla vita. Parliamo di bambini di prima elementare. I film dei bambini sono cinema di ricerca. Chiamiamo *cinema di ricerca*, quella attività cinematografica in cui l'autore procede con successive decisioni operative sui rapporti tra le componenti cinematografiche senza presupposti che non siano quelli derivati dalle successive fasi del lavoro. Il cinema di ricerca fa bene a chi lo fa, liberandolo. Liberando i bambini, si liberano in loro gli uomini che saranno e, poichè i bambini più e meglio di altri sono privi di schemi e preconcetti, quindi in grado di lavorare al cinema di ricerca, il nostro programma è di operare affinchè si lasci fare il cinema ai bambini ».

Già queste poche righe tratte da una pubblicazione della Cooperativa di Monte Olimpino (Como) ma ancor più varrebbe la visione dei venti films realizzati (8 nei primi due anni di vita, e dodici in fase di realizzazione in questo 1969), danno il senso di una iniziativa coraggiosa ed avanzata.

Che cos'è la Cooperativa di produzione di Monte Olimpino? Costituita da un gruppo di insegnanti, direttori didattici, registi ed operatori cinematografici, genitori, si pone come scopi: 1) la promozione e l'organizzazione nella scuola dell'obbligo delle attività cinematografiche di ricerca realizzate dai bambini; 2) la promozione e l'organizzazione di programmi televisivi e di altre attività di spettacolo e di informazione realizzate dai bambini; 3) la produzione di ricerche cinematografiche (visive o sonore) sul comportamento dei bambini in tutte le situazioni della loro vita, destinate a far conoscere meglio i bambini agli adulti che hanno responsabilità nei loro confronti (genitori, insegnanti, legislatori, produttori di beni e di servizi destinati ai bambini).

Ma diamo la parola a Giovanni Belgrano che ne è uno dei promotori: « L'esperienza condotta dal 1967 a oggi ha consentito alla Cooperativa di Monte Olimpino di chiarire concretamente alcuni problemi di informazione, comunicazione ed espressione con i mezzi moderni allargando le prospettive di un diverso modo di fruire di questi mezzi. Per *fruizione* deve intendersi la possibilità per tutti, in primo luogo per i bambini, di ricevere e di trasmettere una informazione con il cinema, la televisione, la stampa ed ogni altro canale di comunicazione sociale. E' partendo da questo diverso concetto di fruizione di un mezzo di comunicazione che sono state proposte delle trasmissioni televisive realizzate interamente da bambini dai sei ai quattordici anni: è in questa direzione che dovrebbero trovare una adeguata risposta i problemi della circolazione delle informazioni ad ogni livello d'età.

La validità delle riprese dirette in TV non sta soltanto nella autenticità delle informazioni, ma soprattutto nel fatto che avviene un reale uso del mezzo da parte di tutti. Cominciare con i bambini significa, d'altra parte, iniziare con chi non ha ancora strutturato schemi di comportamento e di pensiero così alienati da distruggere ogni capacità creativa e comunicativa, come in gran parte avviene per gli adulti. E' difendendo il diritto del bambino all'espressione e alla comunicazione è promuovendo la diffusione dell'attività cinematografica e televisiva del bambino che si difendono i diritti di tutti all'uso e alla fruizione libera dei mezzi di comunicazione sociale ».

Giovanni Belgrano parla di questa esperienza sulle pagine dell'ultimo numero del *Giornale dei genitori* (n. 8-9 agosto-settembre 1969).

Nello stesso numero segnaliamo anche l'articolo di Idana Pescioli sull'esperienza condotta alla casa di vacanza « Girasole » per bambini dai 3 agli 11 anni (*...ben vengano tante di queste piccole « case di vacanza » al posto delle grosse « colonie » di un tempo — e purtroppo anche di oggi — dirette a suon di fischio con l'alzabandiera e le lunghe « file » di bambini vestiti tutti uguali « comandati » da « assistenti » incolti o « assistiti » da « vigilatrici » impreparate)* di Giorgio Bini su una inchiesta condotta da bambini delle elementari a Genova che ha toccato 1038 persone sulla questione delle bocciature (*...le risposte degli operai sono tra le più reazionarie, più favorevoli alla selezione alle bocciature, Proprio coloro i cui figli sono le vittime della scuola ne esaltano la funzione classista. E' un dato che deve far riflettere e che dovrebbe indurre i dirigenti delle organizzazioni di classe a ripensamenti e autocritiche*) e di Gianni Rodari sul festival (Mosca, 7-22 luglio) del cinema per i ragazzi.

Lucio Del Cornò

Contro

Ancora l'ombra di Gui

Si preannuncia un'altra « riforma ». Il ministro della Pubblica istruzione, Ferrari Aggradi, ha sottoposto al preside della Facoltà di Magistero un proprio piano secondo il quale i diplomati dell'Istituto Magistrale potrebbero accedere a qualunque facoltà universitaria a partire dal prossimo anno accademico dopo aver frequentato un corso annuale istituito in ogni provincia dal Provveditore agli studi e diretto da un docente universitario.

Il solo effetto prevedibile, nella migliore delle ipotesi, è di un minor afflusso alla pletoriche Facoltà di Magistero: una parte dei diplomati d'Istituto Magistrale frequenterebbero il corso per potersi iscrivere ad altre facoltà. Non è detto però che sarebbero molti, perchè probabilmente il Magistero continuerebbe a rappresentare lo sbocco naturale per i maestri, almeno per quelli che intendono laurearsi in lettere o lingue o in pedagogia e che non perderebbero certo un anno per poi iscriversi alla facoltà di lettere per laurearsi anche qui in lettere o in lingue e in filosofia, conseguire cioè lauree equiparate a tutti gli effetti legali a quelle che rilascia il Magistero.

Forse il progetto del ministro mira ad altro, o almeno otterrà altri effetti. La scappatoia dell'anno propedeutico all'università potrà costituire un ottimo precedente per la creazione del liceo pedagogico tanto caro alla pedagogia governativa. Basta rendere definitivo questo corso, farne un quinto anno dell'Istituto Magistrale e il nuovo liceo è bell'e pronto, con le sue sedi, la sua gestione in gran parte confessionale, la sua falsa professionalità e la sua sostanza culturalmente equivoca. Così, mentre il governo si accinge alla consultazione nazionale sulla ristrutturazione della scuola secondaria superiore, intanto provvede a realizzare un altro punto dei progetti di Gui.

Che cosa sarebbe, poi, l'anno propedeutico gestito dalla burocrazia ministeriale e dalle baronie universitarie è facilmente immaginabile: un altro cattivo servizio per i giovani che hanno la sventura di studiare all'Istituto Magistrale.

Giorgio Bini